

Le indagini e le polemiche sulla tragedia di Bruxelles mentre arrivano in Italia i corpi delle vittime

# Identificato e arrestato il tifoso con la pistola

**È Umberto Salussoglia, 22 anni, un «ultras» che ha già avuto noie con la giustizia - In Belgio, per ora, deve rispondere solo di oltraggio - Sono finiti in carcere anche altri 4 italiani, tra cui un minorenne**

Dalla nostra redazione  
TORINO — Ha un nome il teppista-tifoso inquadrato dalle telecamere di una televisione inglese (la Itv) nell'atto di sparare ad altezza d'uomo, prima della partita tra la Juventus e il Liverpool. Lo sparatore (nello stadio Heysel sono stati rinvenuti sei bossoli a salve) si chiama Umberto Salussoglia, abitante a Torino in via Fattori 53. Si tratta di un studente ventiduenne, figlio di un industriale, capo alla questura per precedenti in rissa, già arrestato lo scorso anno a Firenze in seguito a tafferugli sorti tra fazioni «ultras» juventine e viola. Salussoglia è già nelle carceri belghe, arrestato insieme con altri quattro italiani. La notizia è stata diffusa da fonti del ministero dell'Interno belga. Sono accusati di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Di più non si è riusciti a sapere. Oltre a Salussoglia sono finiti in carcere Franco Spedicato, 25 anni, di Lecce; Claudio Ardito, 25 anni, di cui si ignora la città di provenienza; B.C., minorenne, di Torino e dal Savino Muggio, di cui si ignorano città e età. E stata smentita, invece, la notizia secondo cui sarebbe certamente italiano l'accoltellatore del tifoso inglese. Gli italiani arrestati saranno giudicati all'inizio della settimana, forse martedì. A Torino, intanto, sono iniziate le indagini su Umberto Salussoglia.

Le notizie sono scarse, ma commentano i media la squadra mobile di Torino Piero Sassi — e per lo più si basano su testimonianze e segnalazioni fatte alla questura da cittadini che hanno



Scene di grande dolore all'arrivo delle salme di tifosi italiani. Nell'immagine i familiari delle vittime all'aeroporto di Milano

riconosciuto il ragazzo venerdì sera, quando il filmato inglese è stato trasmesso dalla televisione italiana. Nessuna notizia ufficiale è pervenuta da colleghi belgi, né l'Interpol risulta essere a conoscenza della retroscena che ha portato all'arresto del giovane. In questo caso, in attesa che il giallo si dipani

in tutte le sue sfumature, non si può far altro che applicare il codice di procedura penale per reati commessi da cittadini italiani all'estero. Comunque mi pare dalle notizie confuse di cui siamo in possesso che il giovane abbia sparato con una pistola scaccia-cani.

Immediata reazione fra i

capi del clan juventini. Piercarlo Perruquet, presidente dei club bianconeri afferma: «Il nome non mi giunge nuovo. Credo che appartenga a quell'ala cosiddetta volta a quella tifoseria bianconera, letteralmente isolata dal contesto dell'organizzazione, i cui striscioni sono spariti da alcuni mesi dal parapetto

dello stadio. Si tratta di «cani scelti», emarginati dagli stessi tifosi, il cui spazio di manovra è stato soffocato dalla prontezza con la quale le forze dell'ordine a Torino — lontano dall'idea di fare del campanilismo — tutelano la sicurezza dei cittadini allo stadio, anche con la presenza di un cospicuo numero di poliziotti e carabinieri in borghese nei punti caldi delle curve. Nell'ultima stagione non si sono registrati infatti fenomeni di violenza premeditata.

Le affermazioni del capo della squadra mobile di Torino riportano prepotentemente alla ribalta il silenzio delle autorità belghe. Nell'era dell'informatica appare inconcepibile che non vi sia stato uno scambio di informazione e conoscenza su un'allucinante episodio che ha avuto una eco internazionale. Ancor più grave appare la posizione della polizia belga che rifiuta persino di spiegare le cause della morte di 38 persone.

Paradossalmente sembra — ed è una sensazione assai diffusa — che la magistratura belga e, soprattutto, il governo di quel paese, giochino ad accentuare il linciaggio universale sul loro operato per farne poi una subdola arma di difesa, e scaricare la responsabilità su altri soggetti. Ed in questo ambito, appare fuori luogo e mistificatoria la tesi suggerita da un quotidiano belga che la vittoria della Juventus sia stata decisa a tavolino. Notizia smentita ieri anche da Peter Robinson, generale manager del Liverpool.

m. r.

## «No alle coppe, e gli incassi?» A Londra c'è chi protesta

**Il presidente della Lega contesta la decisione voluta dal governo - Duri i commenti**

— non possiamo continuare ad infliggere su altri paesi questa calamità. Non a caso, si parla di «morbido inglese»: il fenomeno più avere tratti comuni anche altrove ma in nessun luogo ha raggiunto la punta di criminalità demenziale che, settimana dopo settimana, sconvolge gli stadi inglesi. Il commentatore sportivo Brian Glanville, l'altro giorno, ha affermato: «Dobbiamo smettere di mandare all'estero i nostri hooligans (teppisti) perché è come esportare un branco di assassini di massa». Il Times ha rilevato che: «L'Inghilterra ha dato al mondo il football ma ora sta diventando la morte». Un'uno di sospensione volontaria — si

commenta — può non essere sufficiente. Qui ci vuole un bando totale e a tempo indefinito fin tanto che le autorità inglesi non dimostrino di aver portato nuovamente sotto controllo la manifestazione più aberrante che è ormai diventata un tratto caratteriale della loro nazione. La rinuncia a giocare in Europa riguarda solo cinque squadre inglesi. E le altre nove: cinque scozzesi, tre nord-irlandesi, una gallese? Queste, per il momento, hanno l'intenzione di continuare a scendere sul continente la prossima stagione. E con loro inevitabile che scenderanno anche, non solo i tifosi genovini di ogni singola compagine cittadina, ma i soliti

provocatori (da Londra, da Manchester, da Liverpool ecc) che sono sempre pronti ad accorrere solo che si presenti l'occasione di un viaggio, di una sbornia di tre giorni, di un pretesto qualsiasi per scatenare gli istinti più bassi e delittuosi. Il problema — così come stanno le cose — non è stato affatto risolto.

Nonostante queste considerazioni ovvie e inevitabili c'è ancora in Gran Bretagna chi — incredibilmente — si lamenta per essere stato costretto a rinunciare all'Europa. È scoppiata — spettacolo triste e umiliante — una furiosa polemica. Il presidente della Lega, Jack Dunnet, non è d'accordo con la decisione presa dalla F.A. su pressione del governo. Accusa l'una e l'altro di aver cercato di salvare la faccia con l'espedito più facile. Il presidente del Norwich, Sir Arthur South, è «indignato» e non ne vuol sapere: fa un gran chiasso, tuttavia, solo per volgarità questioni di casacca. Pensa infatti agli introiti che la sua società (in cattive condizioni finanziarie) sarà costretta a perdere con la rinuncia alle competizioni europee.

Il calcio inglese, da un pezzo, è moribondo. Le cifre della partecipazione si sono ormai dimezzate rispetto a 20 o 30 anni fa. Nell'84-'85 sono di nuovo scese: 17 milioni e 800 mila per tutte le quattro serie nazionali. La media (su un totale di 92 clubs) è di appena 9 mila spettatori a partita. Non fa meraviglia quando, in numero crescente, le persone normali e tranquille, che pur vorrebbero assistere ad un bello spettacolo, allo stadio non ci vanno più: giustamente intimorite non solo dall'imprevisto (incendio di Bradford con 53 morti a causa della mancata sicurezza degli impianti) ma dalla lugubre prevedibilità della violenza sugli spalti.

Emergono frattanto nuovi evidenti e prove sull'intervento eversivo, allo stadio Heysel, di circa 400 iscritti al neofascista Fronte Nazionale: erano organizzati, facevano opera di sobillazione, erano assolutamente intenzionati a provocare il fattaccio.

Antonio Bronda

## Messico, visita degli inglesi agli «azzurri»

CITTÀ DEL MESSICO — La nazionale di calcio inglese ha compiuto una visita di cortesia nel quartier generale messicano degli «azzurri» di Enzo Bearzot, presentando al giocatori italiani le proprie scuse per i gravi incidenti di mercoledì scorso a Bruxelles che sono costati la vita a trentotto persone. Le due squadre, impegnate in un torneo amichevole, si affronteranno giovedì nello stadio «Atzeza» di Città del Messico.

Gli inglesi hanno espresso il loro più profondo rincrescimento per quanto è accaduto a Bruxelles, ha detto Octavio Fernandez, uno dei portavoce del comitato organizzatore dei mondiali 1986. I giocatori, ha proseguito Fernandez, si sono trovati d'accordo nell'affermare che i responsabili delle violenze divampate prima della finale di Coppa del Campioni «non possono essere considerati tifosi di calcio» e hanno sottolineato che «gli incidenti non dovranno pregiudicare i rapporti amichevoli tra le due squadre».

## Un italiano di Moncalieri è ancora «disperso»

BRUXELLES — Carlo Manfredi (Marco, secondo fonti di stampa italiane), di 40anni, residente a Moncalieri (Torino), vicino Denina 1 bis, rimane — secondo fonti del ministero belga dell'Interno — l'unico disperso dopo gli incidenti di mercoledì allo stadio di Heysel, di cui ancora non si siano trovate tracce.

I familiari di Manfredi sono giunti a Bruxelles, e la radio belga diffonde appelli di ricerca. Manfredi è stato visto per l'ultima volta dai suoi compagni di viaggio quindici minuti prima dell'inizio della partita. Un suo amico ha raccontato ai cronisti: «Eravamo insieme, poi quando c'è stato l'attacco dei sostenitori del Liverpool ci siamo persi di vista». Al pulman Manfredi non è però arrivato.

## Platini Morini e Tacconi in visita ai feriti. Il Belgio saluta i morti

**La cerimonia funebre a Bruxelles - Paola di Liegi a lungo a colloquio con i familiari delle vittime - Lo strazio, il dolore, alcuni colti da malore - Tre C-130 per le bare - Cinque tifosi ancora in gravi condizioni**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES — Venticinque bare allineate nel buio di un hangar, all'aeroporto militare di Bruxelles. Una è avvolta nella bandiera belga, in due sono composti i corpi delle vittime francesi, le altre sono degli italiani. Ventuno salme che tra poco verranno caricate su tre C-130 che aspettano fuori sulla pista illuminata dal sole di una insolita mattinata calda, quasi da estate mediterranea. Nove bare erano partite venerdì sera. I morti della follia di Heysel tornano in Italia, ma questo non è l'atto finale della tragedia. Negli ospedali restano i feriti, e per cinque si teme ancora il peggio. Dei tre che erano in sala di rianimazione due sono usciti dal coma, il terzo no. Mentre qui si aspetta la partenza delle salme per l'Italia, poco lontano, all'aeroporto civile, sbarcano Michel Platini, Stefano Morini e Francesco Tacconi. I due giocatori e il dirigente della Juventus sono venuti per visitare i feriti in ospedale. Altri loro compagni saranno all'aeroporto di Milano ad accogliere i parenti delle vittime. «È il minimo che potessimo fare per i tifosi che ci seguono dappertutto e si avvitano hanno pagato in modo così amaro la loro passione. Ci sentiamo un po' colpevoli anche noi», dice Platini. Più tardi, negli ospedali di Wilvoordt di Liegi, si intratterranno con alcuni dei feriti più leggeri, Urbano Antico, il francese Edouard Redzick, Gabriele Brandimarte. Ci sarà un po' di animazione, qualche episodio di nervosismo, ma la visita degli juventini porterà anche un po' di conforto, specie al piccolo Matteo Favaretto, 11 anni, immobilizzato con un braccio rotto. È a Wilvoordt con il padre Egidio. Un fratello e la madre, anche loro feriti, sono stati dimessi solo poche ore prima.

Qualcuno chiede a Platini se sia stato giusto giocare la partita. «Quando al circo muore un trapezista, scendono in pista i clowns. Beh, forse l'esempio non è calzante, ma insomma crediamo di aver fatto bene. Il match è stato corretto, l'arbitro bravo». Il risultato era stato già deciso prima? «Stupidaggini», risponde Morini. Nessun commento, invece, sulle responsabilità delle autorità belghe. Ma proprio quest'ultimo è il capitolo che brucia di più. L'inchiesta ufficiale è ai primi passi, ma ormai sui giornali, alla televisione, tra la gente il coro è



«Dopo quello che è successo, ci sentiamo un po' colpevoli anche noi. L'ha detto Michel Platini ai feriti ricoverati negli ospedali di Bruxelles, visitati ieri insieme a Tacconi e Morini

unanime: colpe ce ne sono state, e gravissime; qualcuno deve pagare. Se ne coglie il segno anche qui all'aeroporto militare. A proteggere l'arrivo del primo ministro Martens e degli uomini del suo governo c'è un fitto schieramento di polizia e gli agenti si irrigidiscono quando alla soglia dell'hangar si affacciano il ministro degli Interni e il borgomastro di Bruxelles, A Charles-Perdand Nithomb e Hervé Brouhon si rimproverano errori e imprevidenze, ma forse soprattutto il cinismo con cui hanno cercato di difendersi nelle ore successive alla tragedia.

La cerimonia funebre di ieri, a dominare è stato il silenzio, rotto alla fine dal pianto disperato di un uomo e dai singhiozzi e le invocazioni che si propagano per la sala quando giunge il momento di lasciare il povero soldato che porteranno le bare agli aerei.

Prima Martens ha pronunciato un breve discorso, in francese, in inglese, e infine in un italiano sgraziato. Le condoglianze, il rincrescimento, l'impegno a cercare misure supplementari per evitare che simili eventi si ripetano: poche frasi banali. Un gesuita, Luigi Parisi, ha indicato le ragioni del conforto religioso.

E mentre un pianoforte e un organo diffondevano le note del canto dell'addio, i principi Paola e Alberto di Liegi si sono avvicinati alle file dei parenti. Lei è d'origine italiana: ha parlato

a lungo con alcuni, ne ha abbracciato altri in silenzio. I rappresentanti del governo e della polizia erano in un angolo, rigidi, accanto agli ambasciatori britannico, francese e italiano. Susanna Agnelli, presente a nome del governo italiano, si è fermata a parlare con un gruppetto di giornalisti. Ricorda che Craxi è stato molto duro sulla decisione di far giocare comunque la partita. La Juventus dovrebbe rinunciare alla Coppa? «Ma no. Che senso avrebbe? Che la dedichino invece alle vittime di Heysel».

Il capannello si scioglie da solo quando tra le gente si fanno largo due infermieri che sorreggono un uomo che grida disperato. Poi arrivano una donna e una bambina. Bionda: «Dov'è Rocco?». Lo hanno portato fuori. La scena ha fatto precipitare le emozioni. Due persone colte da malore vengono portate via in barella. Il pianto si propaga mentre un piccolo corteo esce nel sole per raggiungere la palazzina del centro di assistenza dove i familiari aspetteranno il momento di imbarcarsi.

E qui, prima e dopo la cerimonia nell'hangar, che i cronisti raccolgono mozziconi di storie tutte tristemente simili. Si avvicina un giornalista britannico: «Cosa provate verso gli inglesi?». «Che domanda fa? — risponde il genero — lei che sa provenire dal posto nostro?». Il cognato, pacato, aggiunge: «Ma sì, lo sappiamo, non tutti sono così...». I familiari di Giovanni e Andrea Casula, padre e figlio morti insieme, stanno in un angolo e pochi hanno il coraggio di avvicinarsi. Rocco Ragnanese, fratello di Antonio, racconta commosso della solidarietà che i parenti delle vittime hanno trovato da parte di famiglie italiane, slesiani, olandesi e belghe. Vorrebbe parlare alla cerimonia, per ringraziare tutti, ma gli dicono che non sarà possibile. Una nota stonata, e non l'unica d'una mattinata in cui il personale della Croce Rossa e gli assistenti sociali fanno di tutto per rendere l'ambiente il più possibile sereno: quando è il momento di scendere verso l'hangar, l'ascensore è riservato alle autorità e i familiari vengono indirizzati alle scale. «C'è gente che non capirà mai», mormora un assistente sociale belga e ha un gesto di stizza all'indirizzo dei notabili sull'ascensore.

Paolo Soldini

## I parenti non potranno avere subito le salme: c'è l'autopsia

ROMA — Non potranno essere immediatamente messe a disposizione dei familiari le salme dei nostri connazionali che stanno rientrando da Bruxelles. Con un fonogramma urgente inviato alla Procura della Repubblica di Roma, infatti, ha chiesto che, prima di concedere l'autopsia su ogni cadavere, sia compiuta l'autopsia su ogni cadavere al rientro nelle città d'origine. I relativi rapporti dovranno poi essere trasmessi all'ufficio del

pubblico ministero, Alfredo Rossini, al quale è stata affidata l'inchiesta giudiziaria sugli incidenti di Bruxelles.

Il magistrato romano, attraverso la Questura di Roma, ha ordinato, inoltre, a tutte le questure d'Italia di raccogliere le testimonianze dei cittadini italiani presenti allo stadio belga la sera di mercoledì. Il dott. Rossini ha poi chiesto, tramite l'Interpol, al procuratore di Bruxelles che gli siano trasmesse le copie di tutti gli atti del procedimento in corso da parte della magistratura belga.

## Ha già 25 anni. Ma ne dimostra di più!

L'esperienza di un quarto di secolo, tutta l'esperienza di programmazione ed acquisto collettivo, non è poca cosa. ACAM questa esperienza l'ha approfondita ed accresciuta come se operasse da molto più di 25 anni: a tutto vantaggio delle imprese che vi aderiscono.

Acquistando per grandi quantitativi, quindi a costi unitari più bassi, ACAM vi dà la certezza della disponibilità dei materiali, permettendovi anche un prezioso risparmio di tempo. Programmate con ACAM i vostri acquisti di materie prime: a risparmio e disponibilità di materiali potrete assegnare qualità di servizio con un quarto di secolo d'esperienza.

**ACAM**  
Consorzio Nazionale  
Approvvigionamento  
Via della Cooperazione 11  
20129 Bergamo  
Tel. (051) 325410  
Telex 311330  
Telex 511330